

COMMISSIONE VII  
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

## III

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1992

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, SENATORE ROSA JERVOLINO RUSSO, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

|                                                                                                                                             | PAG.       |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Audizione del ministro della pubblica istruzione, senatore Rosa Jervolino Russo, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero:</b> |            |
| Aniasi Aldo, <i>Presidente</i> .....                                                                                                        | 57, 66, 67 |
| Buttitta Antonino (gruppo PSI) .....                                                                                                        | 67         |
| Jervolino Russo Rosa, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .....                                                                       | 57         |
| Masini Nadia (gruppo PDS) .....                                                                                                             | 67         |
| Viti Vincenzo (gruppo DC) .....                                                                                                             | 66         |
| <b>ALLEGATO:</b>                                                                                                                            |            |
| Documentazione consegnata dal ministro della pubblica istruzione, senatore Rosa Jervolino Russo .....                                       | 69         |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 18.**

**Audizione del ministro della pubblica istruzione, senatore Rosa Jervolino Russo, sugli orientamenti programmatici del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro della pubblica istruzione sugli orientamenti programmatici del suo dicastero. Ringrazio il senatore Jervolino Russo per aver accolto l'invito rivolto dalla Commissione e mi scuso per il ritardo con cui l'audizione odierna inizia, ritardo dovuto a concomitanti e delicati impegni in Assemblea.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor presidente, sono io che devo ringraziare la Commissione per l'occasione di incontro con il Parlamento che mi viene offerta, molto utile ed interessante anche perché, nei lunghi anni del mio impegno parlamentare, non ho mai avuto modo di lavorare con la Commissione cultura. Di conseguenza il confronto con voi e con la vostra esperienza e le indicazioni che vorrete offrire alla mia attenzione saranno per me di estrema utilità all'inizio del mio lavoro. Ringrazio anche i sottosegretari Melillo e Matulli per aver voluto accompagnare il ministro in questo primo incontro con la Commissione.

Sono profondamente convinta (ed anche l'esperienza al dicastero degli affari sociali me lo ha confermato) che soltanto in una logica costante di confronto tra Parlamento e Governo è possibile svolgere un'a-

zione incisiva a costruttiva. Mi auguro quindi che, anche al di fuori dei momenti di lavoro comune sui singoli provvedimenti legislativi, mi offriate altre volte la possibilità di fare assieme il punto sulla situazione e di tracciare le linee strategiche della politica scolastica.

In questo nostro incontro che, naturalmente, non può che partire dal programma di Governo e quindi dalle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio al Parlamento, non mi sarà ancora possibile scendere puntualmente nel merito di ogni problema. Vi sono, infatti, aspetti sui quali, in sede collegiale, il Governo non ha ancora avuto la possibilità di approfondimenti precisi e puntuali. Questo mio sarà quindi un intervento volto soprattutto a delineare gli obiettivi di politica scolastica che il Governo si propone di conseguire ed il metodo di lavoro attraverso cui intendo procedere.

Domenica scorsa, mentre ero intenta a preparare gli appunti per questo mio intervento, ho ascoltato alla radio la notizia della terribile strage di Palermo. Ed allora tutti i temi che stavo cercando di riordinare secondo un filo logico — i temi del diritto allo studio, della qualità del servizio scolastico, i problemi del personale docente e della riforma del ministero, della trasparenza dell'azione amministrativa, del rapporto tra scuola e società civile — mi sono parsi assieme secondari e molto più importanti.

Secondari perché, ancora una volta drammaticamente, balzava in primo piano la necessità di un impegno forte della scuola per consolidare una cultura della legalità democratica; ancora una volta si evidenziava l'urgenza di un forte impegno

educativo contro la violenza. Più importanti di prima perché, senza affrontare ognuno dei singoli problemi della scuola, non sarà possibile cogliere il grande obiettivo del rilancio, della crescita, di un nuovo radicamento della cultura della legalità delle solidarietà e della non violenza.

Mi è venuto alla mente un passo — cito a memoria perché l'ho letto tanti anni fa — di una conferenza tenuta nel 1942, in esilio, da Maria Montessori e raccolta nel volume *Educazione e pace*, ove si dice che i politici e i diplomatici possono e debbono evitare la guerra ma che la pace, cioè la cultura della pace, la costruiscono gli educatori. E così è anche per la cultura della legalità democratica. Al legislatore, al Governo, alle regioni compete il dovere, ed è più che mai urgente assolverlo, di realizzare regole ed istituzioni realmente rispondenti ai valori della Costituzione. Ma è alla scuola, come principale, insostituibile agenzia formativa nella comunità sociale, che spetta il compito di fare dei valori della libertà, della legalità democratica, della non violenza elementi strutturali della coscienza e della personalità di tutti i cittadini.

Mi ha fatto molta impressione e mi è parso simbolico il fatto che la carica tremenda di esplosivo che ha ucciso il giudice Borsellino, gli agenti della sua scorta ed ha ferito tanti cittadini abbia colpito una scuola, quasi che gli stessi autori della inqualificabile violenza avessero capito che per sovvertire le regole della convivenza civile nel nostro paese non basta uccidere magistrati e forze dell'ordine, ma occorre colpire anche la scuola come luogo privilegiato di formazione della coscienza civile.

La settimana scorsa, durante l'incontro con i sindacati, il rappresentante della CGIL, sottolineando con grande sensibilità che la scuola deve essere il luogo privilegiato dei valori civili (eravamo ancora sotto l'impressione del ruolo che quella locale e le sue componenti avevano avuto durante i lunghi mesi del sequestro del piccolo Farouk) aveva proposto che il primo giorno dell'anno scolastico il ministro ed i rappresentanti del personale do-

cente si recassero in una scuola di una città a rischio. Avevamo già scelto Palermo, pensando all'assassinio del giudice Falcone. Ora, dopo l'assassinio del giudice Borsellino, ci sono gli elementi che rafforzano tale scelta.

Sarebbe significativo e molto importante — vi chiedo quindi di rifletterci — che anche una rappresentanza delle Commissioni cultura della Camera e del Senato si unisse a noi in questo primo giorno di scuola in un istituto di Palermo. Vi sono momenti nei quali vi è bisogno di gesti semplici, ma chiari e significativi. Questo gesto vuole, all'inizio dell'anno scolastico, esprimere in modo leggibile da parte di tutti la volontà di puntare sulla scuola per fare dei valori della Carta Costituzionale non una materia, ma il patrimonio di idee-forza al quale si organizza e si sviluppa tutto l'impegno formativo degli uomini e dei cittadini di domani.

Cercherò ora di organizzare le mie considerazioni (che, di certo, non sono esaustive, ma che vorrei esprimessero il « taglio », la prospettiva dalla quale mi propongo di affrontare i problemi) intorno a tre idee-forza: la centralità della scuola, il diritto allo studio, la centralità della funzione docente.

Per quanto riguarda la centralità della scuola, ogni scelta concreta di politica scolastica non può che partire dalla consapevolezza di tale centralità nel sistema sociale. Fermo restando il ruolo primario ed insostituibile della famiglia, la scuola è il luogo privilegiato della formazione e, per questo, è certamente il motore di una trasformazione sociale volta a rendere effettivi i diritti della persona umana e l'uguaglianza di ogni cittadino.

Durante la Conferenza nazionale sulla scuola del 1990, su questo tema sono state dette cose molto significative ed importanti alle quali rinvio; visto che è la prima volta che in questa sede cito questo importante avvenimento voluto dal Parlamento, vorrei subito dire che considero il lavoro svolto in quell'occasione come il quadro culturale di riferimento capace di ispirare le scelte legislative ed amministrative in materia di politica scolastica. Ciò

vuol dire in particolare che la centralità della scuola va tenuta presente all'atto della ripartizione delle risorse, anche in un momento difficile per il bilancio dello Stato come quello attuale. Ed anche in questi primi giorni di lavoro, il ministro della pubblica istruzione, con l'appoggio costante del Presidente del Consiglio, si è adoperato perché questo principio venisse tenuto presente al massimo possibile in occasione della manovra economica e del varo del disegno di legge delega relativo al comparto del pubblico impiego.

La centralità della scuola assume poi un rilievo specifico per quanto riguarda il tema delle riforme. Ci avviamo — ce lo auguriamo tutti — verso una stagione di riforme istituzionali. Non possiamo allora dimenticare che quelle che riguardano la scuola sono riforme di primaria importanza. In realtà, infatti, non vi sono autentiche riforme istituzionali — o almeno non è possibile avere un impatto effettivamente innovatore delle stesse — senza una riforma del sistema educativo.

Nella pronuncia formulata, nel dicembre 1990, dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione nella Conferenza sulla scuola si legge, fra l'altro, che sui temi della scuola e delle riforme ad essa necessarie si è, in questi ultimi anni, assistito ad una « altalena ricorrente tra elaborazione di progetti, dibattiti anche accesi e cadute del discorso che hanno avuto la conseguenza di produrre un insieme di frustrazioni e di scetticismo ». Occorre avere il coraggio e la capacità di uscire da questa situazione, di rompere questa spirale e di passare dai progetti e dai dibattiti alle realizzazioni concrete.

A questo proposito vorrei esprimere con estrema franchezza il mio pensiero: non sono una persona che vede le cose in modo semplicistico; sono perfettamente consapevole della complessità dei problemi, dell'interconnessione fra le varie riforme, dell'impossibilità di affrontarle singolarmente senza avere un quadro complessivo di riferimento, cioè senza avere a mente un preciso progetto culturale ed istituzionale. Di conseguenza, quando auspico la via della concretezza, non intendo perseguire

la strada di una sorta di minimalismo pragmatico. Ritengo invece che il lavoro svolto in questi anni in Parlamento, nel mondo della scuola, fra le forze sociali e nel mondo scientifico abbia delineato un quadro d'insieme — che occorrerà certo rivisitare e precisare ancora — ma che già offre basi solide sulle quali appoggiare realizzazioni concrete.

Su questa linea mi sembra giusto muovermi e — come già prima ho rilevato — le priorità non possono essere che quelle indicate dal programma di Governo: innalzamento dell'obbligo scolastico, riforma della secondaria superiore, autonomia delle istituzioni scolastiche, valorizzazione della funzione docente, realizzazione della pari dignità dell'insegnamento pubblico e privato.

A queste riforme, che il Presidente Amato ha indicato come prioritarie sulla base dell'urgenza dei problemi ed anche del lavoro già svolto in Parlamento e nella Conferenza sulla scuola, ritengo se ne possano aggiungere altre, ed in particolare: la revisione della legge n. 444 del 1968 e la definizione di una nuova normativa ordinamentale per la scuola dell'infanzia; l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole secondo le positive linee — che condivido pienamente — già approvate da questa Commissione nella scorsa legislatura; la riforma degli esami di stato e l'abolizione degli esami di riparazione; la valorizzazione del ruolo degli studenti nel contesto dell'elaborazione del codice dei diritti del minore annunciato dal presidente Amato, sul quale si impegnerà il dipartimento per gli affari sociali; il rilancio degli organi di governo democratici della scuola (un'esperienza alla quale credo pienamente) come momento privilegiato di rapporto fra scuola e famiglia, di maggiore sinergia fra scuola e società e come occasione, non ancora completamente realizzata, di responsabilizzazione degli studenti; l'istituzione di un moderno sistema di valutazione; la realizzazione di un nuovo assetto dell'amministrazione scolastica funzionale al sistema delle autonomie scolastiche; la riforma delle accademie e dei conservatori, alla quale, del resto, in

questa Commissione state lavorando e avere già lavorato nella precedente legislatura. Questa circostanza mi dà modo di precisare un'altra mia convinzione, già positivamente sperimentata (ad esempio per le leggi quadro sul volontariato e per i portatori di *handicap*) nella precedente legislatura, quando avevo la responsabilità del dipartimento degli affari sociali.

Laddove esistono — e su molti dei problemi sopra ricordati esistono — iniziative parlamentari sulle quali si è già formato o si sta formando un ampio consenso o che, magari, raccolgono e ripresentano le conclusioni di un lavoro già svolto in sede parlamentare (i comitati ristretti, ad esempio), il Governo non presenterà propri disegni di legge ma contribuirà al processo legislativo intervenendo — ove necessario — attraverso emendamenti.

Il Governo si riserverà, quindi, di formulare proprie iniziative laddove il suo intervento si renderà necessario o utile e costituirà un effettivo contributo ai lavori parlamentari. Questo non significa giocare in modo minimale il ruolo del Governo, perché — detto con semplicità e franchezza — al ministro della pubblica istruzione non interessa firmare disegni di legge per arricchire gli archivi parlamentari, ma riuscire a varare buone leggi. Si tratterà di leggi sulle quali il Governo sarà certamente — come è logico e doveroso — attentissimo ad acquisire il parere dei partiti della maggioranza, ma alle quali non mancherà — me lo auguro vivamente — la collaborazione e, ove possibile, il consenso anche dei partiti di opposizione.

Occorre, infatti, riscoprire una cultura dei valori comuni, di quei valori che sono di tutte le forze politiche; garantire il diritto allo studio e la qualità del servizio scolastico significa, in qualche modo, cominciare a realizzare questo patrimonio di valori comuni.

Vorrei precisare un'altra mia intenzione: la complessità e l'urgenza dei problemi da risolvere consiglia anche di esplorare gli ambiti e le questioni rispetto ai quali è possibile utilizzare, oltre che lo strumento legislativo, quello amministra-

tivo del decreto ministeriale o del decreto del Presidente della Repubblica.

È mia intenzione individuare tali ambiti e, naturalmente, in piena armonia con le linee di riforma, così come esse verranno emergendo in sede parlamentare, utilizzare anche questa possibilità. Ciò non significa affatto voler sottrarre problemi e decisioni al confronto con il Parlamento. Mi sono già impegnata a discutere con i sindacati i contenuti di questi eventuali atti amministrativi di significativo rilievo e su di essi chiedo la collaborazione del Parlamento.

Tale stile di lavoro rientra nell'ottica non solo del confronto politico ma di una assoluta trasparenza dell'azione amministrativa. È, di conseguenza, mia ferma intenzione operare garantendo il pieno rispetto della legge n. 241 del 1990 e dei commi 9, 10 e 11 dell'articolo 1 della legge n. 292 del 1961.

All'interno del contesto sopra delineato, in questo nostro primo incontro anticipo soltanto alcune considerazioni circa i problemi specifici e la situazione dei vari ordini di scuola.

Per quanto riguarda la scuola materna (o, come a me pare più moderno e corretto, la scuola per l'infanzia) certamente sono più che mai urgenti interventi di riordinamento, dato che la funzione di tale scuola va sempre più arricchendosi rispetto al pregresso modello, come risulta dai contenuti fatti propri dai nuovi ordinamenti emanati per l'attività educativa che in essa deve svolgersi.

Per quanto riguarda la scuola elementare la fase tuttora in corso è quella dell'attuazione della recente legge di riforma n. 148 del 1990.

La diffusione dell'organizzazione modulare ha avuto uno sviluppo progressivo, raggiungendo, nel corso del corrente anno 1991-1992, oltre il 60 per cento delle classi.

Tutte le sedi scolastiche sono state oramai coinvolte nella riforma e la nuova organizzazione dell'insegnamento è totale nelle classi del primo ciclo. Si può ragionevolmente prevedere che, con l'anno scolastico 1993-1994, l'intero ventaglio delle classi del secondo ciclo sarà organizzato in base al nuovo modello; tuttavia, il pro-

cesso di attuazione non è senza difficoltà, travagli di approfondimento e problemi operativi.

Tra le varie questioni da affrontate emerge attualmente, con evidenza, il problema del reperimento degli insegnanti di lingua straniera. La soluzione adottata è quella di utilizzare, in fase di transizione, un docente specialista (che insegna solo la lingua, avvicinandosi in più classi), mentre a regime dovrà essere previsto il docente specializzato, inserito stabilmente nel modulo. L'insegnamento della lingua, infatti, è articolazione interna dell'unica funzione docente, che viene così ulteriormente arricchita e caricata di una nuova professionalità e consapevolezza formativa.

Relativamente alla scuola media, l'avvenuta riforma dell'istruzione elementare attuata con la legge 5 giugno 1990, n. 148, ed i fermenti innovativi che investono la scuola secondaria superiore, anche in vista dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, pongono inevitabilmente esigenze di raccordo intermedio, all'insegna di una continuità educativo-didattica complessiva dell'intero percorso formativo, proiettata su quelle che potranno essere le novità della scuola secondaria riformata.

Proprio su queste esigenze, esemplificativamente riconducibili a due poli di interesse, bilinguismo, uso del *computer* e delle tecnologie e tecniche informatiche, si concentrano prevalentemente i progetti sperimentali.

Mentre si attende la riforma della scuola secondaria superiore il lavoro di sperimentazione del ministero non si è fermato; nel settore dell'istruzione classica, scientifica e magistrale particolare attenzione continua ad essere posta alle sperimentazioni linguistiche e socio-pedagogiche; questa attività non si fermerà, in quanto le norme contenute nella legge delega sul riordino del comparto del pubblico impiego — così come sono state approvate dal Consiglio dei ministri — non incidono sul prosieguo di tale attività.

Le prime consentono di offrire ai giovani un tipo di indirizzo, non ancora presente nell'ordinamento pubblico, ma

rivenibile nelle scuole private, indirizzo che si caratterizza per il suo particolare respiro europeo.

D'altro canto, le seconde si muovono in linea con la quinquennalizzazione dell'istituto magistrale e con la legge n. 341 del 1990 di riforma degli ordinamenti didattici universitari, che prevede uno specifico corso di laurea per la formazione culturale e professionale dei docenti di scuola materna ed elementare.

Linee tendenziali sostanzialmente orientate secondo il medesimo itinerario (cioè la risposta a diffuse esigenze innovative, che potranno trovare più compiuta rispondenza ordinamentale nella riforma della scuola secondaria), si rinvengono nel settore dell'istruzione tecnica ed in quello dell'istruzione professionale.

Il tema della sperimentazione richiama, per sua stessa natura, quello dell'aggiornamento e della politica formativa del personale docente in servizio. D'altronde, l'aggiornamento del personale scolastico non può che essere oggetto di un investimento unitario, che incentivi l'interazione circolare tra l'aggiornamento stesso, l'innovazione educativa e la ricerca.

La realizzazione progressiva di un vero e proprio sistema dell'aggiornamento, nel quale siano organizzate in modo complementare le diverse libertà e competenze dei vari soggetti istituzionali, è il percorso che probabilmente deve essere ulteriormente privilegiato.

Nel sistema nazionale, peraltro, si sta procedendo alla realizzazione delle cosiddette scuole polo, cioè all'individuazione di istituzioni scolastiche le quali, anche se non dotate di personalità giuridica, avvalendosi degli strumenti di cui alla legge n. 262 del 1991, possano gestire direttamente fondi per l'aggiornamento e costituire punti radicati su territorio per iniziative di aggiornamento iscritte in un'interazione complessiva e coerente tra aggiornamento, sperimentazione e ricerca educativa.

Non estranea ai temi della sperimentazione e dell'aggiornamento è, infine, la questione concernente la necessità di costituire un modello unitario ed organico di

valutazione dell'efficacia del sistema educativo. La valutazione dei risultati figura già tra gli obiettivi prioritari dell'azione della Comunità europea nel settore scolastico.

La Conferenza nazionale sulla scuola del 1990, sensibile a tale realtà europea, ha sottolineato la necessità di meccanismi nazionali di valutazione dei livelli qualitativi delle prestazioni scolastiche e dell'efficacia dei piani di intervento programmati per le risposte ai bisogni formativi degli utenti e del personale docente.

Le stesse organizzazioni sindacali di categoria, in occasione dell'approvazione del piano nazionale di aggiornamento per il 1992, hanno sollecitato un impegno a promuovere e diffondere una cultura della valutazione e dell'autovalutazione. D'altronde, la realizzazione di un modello nazionale di valutazione andrebbe nel senso non soltanto nella verifica di produttività di risorse complessivamente impegnate nell'erogazione del servizio scolastico, ma anche in quello di un monitoraggio — con l'utilizzo di indicatori definiti anche sul piano internazionale — dei processi di innovazione in atto con la sperimentazione per assicurarne la coerenza e compatibilità con gli interventi riformatori.

Particolare attenzione il Governo intende poi dedicare al riordinamento delle accademie e dei conservatori di musica, per il quale spunti significativi di riflessione e di approfondimento si trovano nelle proposte di legge la cui discussione, avviata dalla Camera dei deputati nel gennaio 1992, fu interrotta per il sopravvenuto scioglimento del Parlamento ed è stata ora ripresa. Il Governo è consapevole che si è in presenza di istituzioni operanti in un settore qual'è quello artistico-musicale, certamente di rilevanza strategica nel campo dello sviluppo della cultura e dell'immagine dell'Italia in sede europea ed internazionale.

Riservandomi di approfondire in altre occasioni — proprio per la loro rilevanza — i temi del raccordo tra scuola e formazione professionale, scuola e mondo del lavoro, mi limito a formulare alcune notazioni sul

raccordo tra scuola e università. Tale raccordo, anche per i profili attinenti all'orientamento universitario dei maturati — da operarsi nel pieno rispetto delle vocazioni ed attitudini personali e con una adeguata informazione sulle effettive capacità di assorbimento del mercato del lavoro — può e deve giocare un ruolo di primaria importanza nella vita personale di migliaia di giovani e nella formazione di energie culturali e professionali necessarie per lo sviluppo del paese.

Su questo piano sarà incentivata e sviluppata la collaborazione già in atto con il Ministero dell'università e con quello del lavoro. L'esigenza di un raccordo emerge anche sotto un profilo diverso, con riguardo alla formazione degli insegnanti.

La legge n. 341, del 19 novembre 1990, ha previsto un corso di laurea per la preparazione degli insegnanti di scuola materna ed elementare e scuole di specializzazione per l'abilitazione all'insegnamento secondario. La commissione mista, Ministero dell'università e Ministero della pubblica istruzione, ha compiuto un rilevante lavoro consultivo per la definizione del regime transitorio per il graduale passaggio al nuovo ordinamento, regime che dovrà essere regolato da un decreto interministeriale di concerto con i ministri del tesoro e della funzione pubblica.

Per quanto riguarda il secondo dei temi intorno ai quali ho organizzato queste mie considerazioni, cioè il diritto allo studio, ritengo che, affermata la centralità della scuola nel sistema sociale, vada sottolineata in modo del tutto prioritario la centralità del soggetto che la frequenta, che può essere aiutato o ostacolato nel suo processo di crescita.

In una sua pronuncia, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione sottolinea che: « Il diritto allo studio è espressione del valore della conoscenza in una società complessa ed, in ultima analisi, del valore e dei diritti della persona; esso appare come il criterio in base al quale progettare e giudicare le funzioni e i ruoli, gli ordinamenti, le strutture, le politiche, le risorse, le riforme ». La fruizione del diritto allo studio è inseparabile dalla fruizione di



quel diritto alla salute inteso come stato di benessere psicofisico, sociale e morale, dal cui insegnamento dipende per la scuola la possibilità di combattere le principali patologie della vita personale scolastica dei ragazzi: dall'insuccesso scolastico alla droga, alla fuga da casa, al suicidio, alla devianza, alla delinquenza.

Mi riservo di far pervenire alla Commissione alcune schede relative alle attività di educazione alla salute ed alle attività integrative per portatori di *handicap*, affinché la Commissione stessa possa avere, anche in termini quantitativi, la documentazione più ampia possibile.

Negli ultimi decenni molta strada è stata fatta su questo piano ma, purtroppo, non è ancora possibile dire che l'obiettivo costituzionale del diritto allo studio sia pienamente conseguito.

La dispersione scolastica è un fenomeno grave ed allarmante. Essa nasce da una serie complessa di fattori negativi che interagiscono fra di loro. È fuori dubbio, infatti, che lo stato di disagio educativo rivela la situazione di più profondo disagio familiare e sociale. Un bambino che non va a scuola o che abbandona la scuola non soltanto è un bambino a rischio, ma certamente ha problemi e difficoltà in famiglia e non ha trovato nei servizi sociali operanti — o carenti — sul territorio l'appoggio necessario. Anche in questo caso si sconta la mancanza di una legge quadro di riforma dei servizi sociali e l'assoluta inadeguatezza, in termini di prevenzione del disagio, della legge Crispi del 1890.

Il Ministero della pubblica istruzione si è già fatto carico di questo problema e più ancora se ne farà per il futuro, adottando un metodo di lavoro interistituzionale, secondo le linee assegnate dalla risoluzione CEE del 1989. Un interessante prospettiva in tal senso è offerta anche dalla legge n. 216 del 1991, contro il disagio minorile, in corso di prima applicazione. Occorre avere la consapevolezza che la lotta avverso la dispersione non costituisce onere aggiuntivo per il Ministero della pubblica istruzione, ma una sorta di precondizione per tutti i suoi interventi istituzionali ed anche forse uno dei modi più efficaci in cui

può attuarsi una lotta vera e duratura contro il disagio minorile ed il coinvolgimento dei minori in attività criminose.

Riguardano la piena realizzazione del diritto allo studio anche i temi dell'integrazione scolastica dei portatori di *handicap* — su questo terreno il ministero è impegnato nell'attuazione della legge n. 104 del 1992 — quello dell'integrazione scolastica degli stranieri soprattutto extracomunitari, quello dell'orientamento scolastico nell'ambito del percorso della scuola secondaria.

Anche su questo problema mi propongo di verificare al più presto le possibilità concrete di un'azione rapida attraverso l'utilizzo della convenzione con la RAI, fidando su una disponibilità già dichiarata del presidente della concessionaria di Stato e sviluppando indicazioni più volte espresse dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Diritto allo studio è anche diritto a crescere in una cultura profondamente radicata nel principio di effettiva eguaglianza di tutti i cittadini senza discriminazioni — come vuole l'articolo 3 della Costituzione — non solo di razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, ma anche senza discriminazioni di sesso. Credo che questa sia un'effettiva esigenza, che non abbia nulla a che fare con la circostanza che il ministro è una donna.

La generazione alla quale appartengo si è spesa per il superamento delle discriminazioni che ormai, sul piano legislativo, non solo è avvenuto, ma ha fatto un passo ulteriore con la legge n. 125 del 1991 sulle azioni positive. Ma è solo attraverso una formazione profonda e capillare, quale solo la scuola può offrire, che il principio di parità potrà considerarsi definitivamente acquisito nella cultura e nel costume.

Diritto allo studio è anche diritto a crescere in una dimensione nella quale la cultura del paese di origine si integra e si arricchisce con le culture degli altri paesi, soprattutto dell'Europa. Il che significa non soltanto un taglio nuovo nell'apprendimento di alcune materie (pensiamo al modo conflittuale nel quale a noi è stata

insegnata la storia), ma anche aperture nuove sulle esperienze di altri paesi; significa soprattutto scambi culturali nelle scuole secondarie e non solo nelle università. Vivere assieme è il modo migliore per conoscersi e sentirsi cittadini d'Europa e del mondo. Da questo punto di vista vi è tutta un'interessante attività di circolazione culturale da sostenere e sviluppare, che si realizza anche attraverso scambi di classe, anche perché un'esperienza di conoscenza di altre culture e costumi incide fortemente sulla personalità degli studenti se realizzata negli anni dell'adolescenza e della prima giovinezza.

In materia di scambi culturali, la scuola italiana sente anche profondamente la responsabilità di offrire un contributo a paesi che si trovano in difficoltà, naturalmente nel profondo rispetto dell'autonomia didattica e della cultura locale. Un doveroso impegno, quindi, di solidarietà e di servizio.

In quest'ottica, nel precedente anno scolastico, si è operato soprattutto nei confronti della scuola albanese in collaborazione con la direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo. Si sta cercando ora di ottenere dal Ministero degli esteri i mezzi economici per proseguire in questo impegno di solidarietà.

Il tema della centralità della funzione docente si ricollega in modo organico a quello della centralità della scuola e dei soggetti che la frequentano. Per realizzare un livello alto del servizio scolastico sono certamente necessarie risorse e strutture idonee; anche su questi temi molto vi è da dire ma, soprattutto, molto vi è ancora da fare, naturalmente non appena sarà possibile riattivare i meccanismi economici di finanziamento che attualmente con l'articolo 1 del decreto-legge sulla manovra economica hanno subito una battuta di arresto. Ma è assolutamente necessaria una nuova forte valorizzazione della professionalità dei docenti.

Sono, quindi, completamente d'accordo con quanto affermato dai sindacati confederali e dallo SNALS nella *convention* nazionale sulla scuola dell'8 luglio scorso: « nessuna riforma produrrà i risultati de-

siderati, senza il riconoscimento e la valorizzazione della professionalità dei lavoratori della scuola ».

Nella scuola italiana vi è un potenziale di esperienze e di energie che va fatto fruttare al massimo. Il ministro della pubblica istruzione è pienamente consapevole della situazione di difficoltà in cui si trova e del fatto che condizione indispensabile per questa valorizzazione è la risoluzione della vertenza contrattuale per il comparto scuola. In una serie di incontri avuti la settimana scorsa con le organizzazioni sindacali (che, ancora una volta, pur ribadendo con forza, energia ed estrema chiarezza il loro impegno di difesa dei diritti del personale docente, hanno assunto un atteggiamento critico ma costruttivo), il ministro della pubblica istruzione ha assicurato, nel quadro dell'azione del Governo per il comparto del pubblico impiego, il massimo impegno per una risoluzione positiva e rapida della vertenza.

Ho studiato con grande attenzione il documento della *convention* CGIL, CISL, UIL, SNALS dell'8 luglio; si tratta di posizioni positive ed equilibrate intorno alle quali mi auguro si possa al più presto riaprire la discussione, anche per garantire una serena ripresa dell'anno scolastico. Del resto, anche le altre organizzazioni sindacali che non hanno partecipato alla *convention* — che ho incontrato e con le quali ho discusso a lungo — pur nella diversità delle posizioni, hanno manifestato volontà costruttiva e senso di responsabilità.

Il confronto con le organizzazioni sindacali, iniziato per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre 1990 ed attualmente in vigore in virtù del principio di provvisoria ultrattività sancito dall'articolo 13, comma 2, della legge 29 marzo 1983, n. 93, si è interrotto il 14 aprile scorso per dissensi sulla parte economico-retributiva. In particolare, il dissenso si è puntualizzato sul recupero della parte di inflazione non coperta dall'indennità integrativa speciale relativa all'anno 1991 ed al suo inglobamento nel calcolo dello stipendio in godimento al 1° gennaio 1991.

Tale recupero, richiesto dai sindacati per il mantenimento di un potere di ac-

quisto « reale », ripercuotendosi sul trattamento economico relativo al 1992 ed al 1993, avrebbe determinato un'eccedenza rispetto ai vincoli posti dalla legge finanziaria 1992, attestati su incrementi massimi del 4,5 per cento per l'anno finanziario 1992 e del 4 per cento per l'anno 1993. Accanto agli aspetti squisitamente economico-retributivi, però, il confronto con le organizzazioni sindacali si è svolto sul più generale terreno normativo.

Sotto questo profilo, nel corso delle trattative si è registrata una sostanziale, comune adesione di massima su obiettivi di riordino della spesa nel settore della pubblica istruzione, attraverso una migliore utilizzazione del personale per liberare risorse finanziarie da destinare, per la maggior parte, ai processi di riforma della scuola (migliore funzionamento delle istituzioni, autonomia, aggiornamento del personale, incentivazione degli incrementi di impegni lavorativi, progressione di carriera per meriti, elevazione dell'obbligo scolastico e così via); in sostanza, la logica di un netto ribaltamento delle scale di valori sulle quali era stata sinora costruita l'attività di contrattazione: dalla quantità alla qualità.

Occorre ora inquadrare il problema nel contesto delle scelte di programma già operate con il Governo Amato ed espresse sia nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio alle Camere, sia nel disegno di legge-delega per il riordino del comparto del pubblico impiego approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 luglio scorso.

Nei prossimi giorni il Presidente del Consiglio ed il rappresentante del ministero del tesoro, al quale ora afferisce il dipartimento della funzione pubblica, incontreranno le parti sociali per esaminare insieme i problemi del comparto del pubblico impiego.

Naturalmente, la questione relativa al contratto scuola avrà una assoluta priorità, data la delicatezza del settore, il tempo dal quale la vertenza è aperta ed il numero dei lavoratori interessati.

Il ministro della pubblica istruzione — al quale, come voi sapete, non compete la responsabilità diretta della contrattazione

— sarà attivo, vigile ed attento non solo per facilitare la risoluzione della vertenza, ma anche per sostenere al massimo la positiva correlazione fra migliore utilizzo del personale, riordino della spesa e miglioramento della qualità del servizio scolastico. Da questo punto di vista va anche ricordato, perché si iscrive nella medesima logica tenuta presente nel corso delle trattative per il rinnovo del contratto, il piano pluriennale di cui alla legge 30 dicembre 1991, n. 412. Tale legge, recante disposizioni per la manovra di accompagnamento alla legge finanziaria per il 1992, ha previsto l'impostazione di un piano pluriennale da allegare al documento di programmazione finanziaria, che fissi « a livello nazionale, e per ciascuna provincia, i criteri e gli *standard* di riferimento atti a stabilire il rapporto allievi-classi autorizzato per i diversi ordini di scuola ».

Il piano, previo concerto tra il ministro del tesoro e quello della pubblica istruzione e della funzione pubblica, dovrà avere come obiettivo la progressiva riduzione delle supplenze e del *turn over* del personale.

Essendo praticamente conclusa l'elaborazione in sede tecnico-amministrativa del piano — sul quale è intenzione del ministero sentire le organizzazioni sindacali — questo nuovo strumento sarà quanto prima trasmesso al Parlamento, unitamente al documento di programmazione economica e finanziaria.

Prima di chiudere queste brevi e certamente non esaustive note sui problemi del personale (avremo anche modo di parlare presto di altre questioni, che qui non ho affrontato, come per esempio quelle relative alla formazione, all'aggiornamento, al ruolo degli IRRSAE, alla mobilità del personale), vorrei sottolineare un tema che valuto estremamente grave. Mi riferisco allo snellimento dell'arretrato tuttora in-vaso da parte dell'amministrazione di cui sono responsabile in materia di quiescenza; ho attentamente esaminato i dati ed ho potuto constatare che l'arretrato è notevole per quanto riguarda le pensioni definitive, i riscatti e le ricongiunzioni, nonché la riliquidazione di pensioni in

applicazione di leggi sopravvenute, come per esempio la legge del 27 luglio 1991, n. 59.

Lo smaltimento dell'arretrato e la massima possibile semplificazione delle procedure sono obiettivi da conseguire al più presto in un'ottica di tutela dei diritti dei lavoratori che, per lunghi anni, hanno speso le loro intelligenze ed energie a favore della scuola.

Vorrei, da ultimo, fornire alla Commissione brevi notizie sullo stato dei lavori relativo alla redazione del testo unico in materia di legislazione scolastica.

Il settore scolastico appartiene certamente al novero delle branche dell'amministrazione nelle quali si è con più evidenza sviluppato il fenomeno della stratificazione successiva, spesso incontrollata, delle normative, dandosi così luogo ad un coacervo talora inestricabile di disposizioni. Il labirinto normativo rende difficoltosa qualunque azione di amministrazione e può spingersi sino al punto di attentare concretamente alla stessa certezza del diritto, tradendo gli intenti del legislatore volti ad assicurare giustizia e correttezza.

Il precedente Parlamento, con la legge 10 aprile 1991, n. 121, ha autorizzato il Governo all'emanazione di un testo unico che riunisca e coordini le disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relativa alle scuole di ogni ordine e grado.

Sulle norme del testo unico dovrà essere acquisito il parere delle competenti Commissioni parlamentari, con eventuali rilievi e proposte di modifica. In sede tecnico-ministeriale i gruppi costituiti per la redazione materiale del testo unico stanno per concludere l'imponente lavoro di stesura.

Chiedo scusa ai colleghi sia della lunghezza e della non esaustività di questo mio intervento, sia di aver letto la relazione, rendendo così più noiosa la sua esposizione, ma non ho ancora acquisito totale padronanza della materia.

Molti altri sono i problemi da esaminare e numerose questioni — alle quali ho soltanto fatto cenno — sono invece da approfondire, entrando nel merito in modo più preciso. Mi auguro comunque che su

tali questioni avremo modo di ritornare al più presto, o perché legate a specifici provvedimenti legislativi, o perché oggetto di altre audizioni alle quali voi mi chiederete ovvero che io stessa vi chiederò in quell'ottica di continuo confronto con il Parlamento che, come ho avuto modo di dire all'inizio del nostro incontro, vuole essere un costante metodo di lavoro.

L'augurio è che la XI legislatura segni finalmente per la scuola una stagione di riforme; che si possa lanciare un messaggio forte sulla centralità della scuola per il consolidamento di una cultura della solidarietà e della responsabilità; che le energie morali, culturali e professionali esistenti in questo settore possano essere valorizzate al massimo nell'interesse dello sviluppo civile del paese.

La Conferenza nazionale ha lanciato l'idea di un patto sociale per la scuola che superi, senza tradire le istanze fondamentali, le diverse posizioni politiche esistenti. Il rilancio di quest'idea e stile di lavoro costituirebbe — ne sono profondamente convinta — la condizione per una risposta più efficace anche ai drammatici avvenimenti di questi giorni.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il ministro Jervolino per l'attenzione con cui ha svolto la relazione; ringraziamo altresì i sottosegretari Melillo e Matulli per la loro partecipazione ai nostri lavori.

Sono certo che il ministro ha pienamente soddisfatto le aspettative dei colleghi per l'ampiezza della sua esposizione e per la puntuale segnalazione delle esigenze riformatrici, nonché dei comportamenti ai quali intende ispirare la sua azione di Governo. Purtroppo l'audizione odierna si è svolta in momento sfortunato, poiché il protrarsi dei lavori dell'Assemblea non ci consente di continuare ed esaurire oggi il dibattito. Saranno certamente numerosi i colleghi che vorranno intervenire e poiché l'esperienza insegna che difficilmente gli interventi sono tutti brevi, mi rimetto alla volontà dei colleghi ed alla disponibilità del ministro.

**VINCENZO VITI.** Data la ricchezza delle argomentazioni proposte dal ministro

e l'ampiezza della sua relazione, non credo che saranno sufficienti pochi minuti di intervento per discutere dei vari temi. D'altro canto il ministro ha seguito una logica profondamente rispettosa del ruolo della Commissione, svolgendo un'analisi puntuale dei problemi e delineando la strategia da seguire; attende però l'esito del dibattito per poter definire tale strategia in modo preciso, secondo priorità e scelte che dovranno essere concordemente decise.

Poiché attribuisco a questo incontro un valore particolarmente significativo, vorrei invitare i colleghi a non disperdere questa occasione. Riterrei opportuno, pertanto, acquisire la relazione del ministro, procedere ad una riflessione, sia pure rapidissima, ed onorare l'impegno del ministro con un dibattito che sia degno delle aspettative.

**ANTONINO BUTTITTA.** Giudico questa proposta molto seria.

**NADIA MASINI.** Mi associo alla richiesta di rinvio.

**PRESIDENTE.** Anch'io condivido le considerazioni dell'onorevole Viti. Se non vi sono obiezioni e se il ministro è disponibile ad un prosiegua dell'audizione, possiamo rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito, riservandoci di stabilire la data esatta. Le numerose ed ampie domande che sono state oggi formulate meritano un approfondimento e quindi questo lasso di tempo potrà essere utile al ministro per poter fornire risposte dettagliate.

Avverto che la documentazione che consegnerà il ministro della pubblica istruzione sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ringrazio nuovamente il ministro per la sua disponibilità.

**La seduta termina alle 19.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 24 luglio 1992.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

*(Documentazione consegnata dal ministro della pubblica istruzione,  
senatore Rosa Jervolino Russo)*

PAGINA BIANCA



EDUCAZIONE ALLA SALUTE

Le attività in tema di educazione alla salute possono ricondursi a due ambiti:

a) le iniziative nelle scuole.

- Progetto Giovani '93 ed altri progetti inerenti l'educazione alla salute e la prevenzione delle tossicodipendenze da attuarsi nella scuola secondaria superiore ( art. 106 T.U. D.P.R. n.309 del 9/10/1990 ) ( partecipazione circa 750.000 alunni ).

- Progetto Ragazzi 2000 nella scuola dell'obbligo ( in fase di organizzazione ) in collegamento con il progetto sulla Dispersione Scolastica già in atto in 34 province italiane collocate soprattutto nel Sud, nelle isole e nelle grandi aree metropolitane.

- Istituzione di Centri di Informazione e di Consulenza ( C.I.C. ) nelle scuole secondarie superiori ( istituzione presso circa 1.200 scuole ).

b) Attività di "sostegno" alle iniziative delle scuole

- Formazione di docenti referenti in tutti i gradi ed ordini di scuole ( circa 18.000 docenti ) - ( già formati circa 6.000 docenti scuola secondaria superiore )

- Progetto Genitori e corsi relativi ( in fase di organizzazione ).

- Seminari di formazione rivolti ai Capi d'Istituto ( corsi per Presidi delle Scuole Secondarie Superiori da realizzare d' intesa con l'Istituto Superiore di Sanità - corsi per Direttori Didattici e Presidi Scuole Medie programma attività educazione alla salute 1992/93 ).

- Incontri con gli Ispettori Tecnici delle scuole secondarie superiori ( incontri interregionali da svolgersi nel mese di settembre d'intesa con il Ministero della Sanità ).

- Seminari Europei ( Bari 22 - 26 settembre 1992 - C.E.D.E Frascati - 3 giorni - aprile/maggio 1993 ).

Tali iniziative ed attività sono sostenute:

- a livello centrale dal Comitato Tecnico-Scientifico istituito ai sensi dell'art. 104 del D.P.R. n. 309/90 che svolge l'attività di consulenza e di proposta attraverso periodici incontri, operando sia unitariamente che in gruppi di lavoro.

- a livello provinciale dai Comitati Tecnici coordinati dal Provveditore agli Studi e composti di sette membri. In numerose province sono stati costituiti comitati interdirettoriali e direttoriali.

Presso quasi tutti i Provveditorati agli Studi sono utilizzati ai sensi dell'art. 14 comma 10 Legge 270/1982 docenti impegnati nelle tematiche relative all'educazione alla salute.

La Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Affari Sociali - ha deliberato, ai sensi dell'art. 127 comma 1 D.P.R. 309/90, l'assegnazione di £. 26.000.000.000 per l'anno finanziario 1992, accogliendo il piano presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione sulla base delle proposte formulate dal Comitato Tecnico-Scientifico.

Le attività finanziate riguardano:

- |                                                                                                                                                          |                  |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| - Progetto Giovani '93                                                                                                                                   | £. 6.500.000.000 |
| + Progetto Ragazzi 2000                                                                                                                                  | £. 6.500.000.000 |
| - Progetto genitori<br>e corsi relativi                                                                                                                  | £. 4.000.000.000 |
| - Centri di informazione e<br>di consulenza                                                                                                              | £. 5.000.000.000 |
| - Attività di informazione<br>e di sensibilizzazione dei<br>Capi di Istituto                                                                             | £. 2.000.000.000 |
| - Incontri tra operatori della<br>scuola e di Enti extrascola-<br>stici con competenza in<br>materia di educazione alla<br>salute e di prevenzione delle | £. 2.000.000.000 |

## INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI HANDICAPPATI

L'ultima rilevazione statistica, relativa agli alunni portatori di handicap e alle classi in cui è stato effettuato il loro inserimento, conferma che l'integrazione è un processo diffuso e consolidato su tutto il territorio nazionale, sia pure con differenti percentuali legate al diverso livello di difficoltà degli studi e alla loro finalizzazione, in tutti gli ordini di scuola.

Nell'anno scolastico 1991/92 107.994 alunni non normodotati sono stati inseriti in 89.904 classi normali.

Gli alunni sono così ripartiti:

scuola materna: 7.283

scuola elem. : 51.329

scuola media : 45.584

scuole secon- : 4.798 ( di cui 2.711 negli istituti professio-  
darie di II grado nali e 546 negli istituti d' arte)

Secondo il censimento effettuato nell'anno scolastico 1989/90 gli insegnanti di sostegno ammontavano a 39.631 unità così suddivise:

scuola materna 2.403, scuola elementare 19.311, scuola secondaria inferiore 17.917.

Una analisi dettagliata delle risultanze della rilevazione 1989/90 è contenuta nell'allegato n.2 a cui si fa rinvio, mettendo qui solo in evidenza la variazione percentuale degli alunni handicappati sul totale degli alunni nei diversi ordini di scuola ( 0,82% scuola materna; 1,77% scuola elementare; 1,98% scuola media ); il diverso livello di specializzazione degli insegnanti di sostegno ( su 2.403 insegnanti di sostegno nelle scuole materne solo 4 non risultano specializzati; su 19.311 insegnanti di sostegno nelle scuole elementari solo 562 non risultano specializzati; su 17.917 insegnanti di sostegno nelle scuole medie ben 10.420 non risultano specializzati; le differenze regionali delle percentuali sul totale degli alunni handicappati scolarizzati)

Certamente dall'attuazione della legge 5 febbraio 1992 n. 104, sia nella parte normativa che in quella finanziaria, potrà derivare un rafforzamento ed una ulteriore qualificazione degli interventi in materia di integrazione scolastica soprattutto se si realizzerà una efficace convergenza istituzionale e l'impegno sarà ugualmente distribuito su tutto il territorio nazionale.

In attuazione della legge sopra ricordata si è provveduto:

- 1) alla emanazione del decreto di competenza del Ministro della P.I. d'intesa con il Ministro degli Affari sociali e con il Ministro della Sanità, previsto dall'art. 13, relativo ai criteri da adottare ai fini della stipula degli accordi di programma per le intese inter-istituzionali;
- 2) alla emanazione del decreto di esclusiva competenza del Ministero della P.I., previsto dall'art. 15, riguardante la definizione dei criteri per la costituzione dei gruppi inter-istituzionali di lavoro provinciali nonché la ripartizione dei fondi ( 2 miliardi ), assegnati dalla legge per il loro funzionamento.
- 3) alla emanazione della circolare sulla valutazione degli alunni handicappati in applicazione dell'art. 16 della legge;
- 4) alla emanazione di disposizioni per la disciplina delle precedenze nei trasferimenti e nelle utilizzazioni del personale handicappato o parente o affine di persone handicappate.

Sono in corso intese fra le Direzioni generali e i Servizi interessati per definire i criteri per l'erogazione alle singole scuole dei fondi per gli ausili didattici di cui all'art. 13 comma 5, per l'aggiornamento del personale non specializzato di cui all'art. 14; per la disciplina della figura dell'insegnante psico-pedagogista di cui all'art. 12 comma 5.

Le Direzioni generali ed i Servizi sono impegnati per la formulazione delle norme applicative dei comma 9 e 10 dell'art. 12, concernenti rispettivamente gli alunni handicappati temporaneamente impediti nella frequenza scolastica e i minori ospedalizzati.

E' stato costituito presso il Ministero della Ricerca scientifica e della Università un gruppo misto per i nuovi corsi di specializzazione degli insegnanti.

Resta l'esigenza - a cui si sta provvedendo - di una circolare cornice, intesa a meglio chiarire la portata innovatrice della legge quadro, dei suoi istituti, della sua ricaduta sulle scuole e sulle attività.

Si segnala, infine, che per la effettiva disponibilità dei fondi stanziati dalla legge n. 104 ( 4153800000 ) sono state attivate le necessarie procedure con il Ministero del Tesoro, che va sollecitato per le decisioni di competenza.

Roma, 20 luglio 1992

Antonio Lorenzi

XI LEGISLATURA — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1992

RILEVAZIONE DI ALUNNI E CLASSI - ANNO SCOLASTICO 1991/92  
DATI RELATIVI ALLA SITUAZIONE NAZIONALE

| SCUOLA MATERNA                   |                                      | SCUOLA ELEMENTARE                |                                      | SCUOLA SEC. I GRADO              |                                      |
|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|
| N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS |
| 7283                             | 6407                                 | 51329                            | 42735                                | 44584                            | 36811                                |

| LICEO CLASSICO                   |                                      | MAGISTRALI                       |                                      | LICEO SCIENTIFICO                |                                      |
|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|
| N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS |
| 116                              | 112                                  | 361                              | 332                                  | 157                              | 154                                  |

| ISTITUTI PROFESSIONALI           |                                      | ISTITUTO D ARTE                  |                                      | LICEO ARTISTICO                  |                                      |
|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|
| N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS |
| 2711                             | 2032                                 | 546                              | 458                                  | 72                               | 67                                   |

| ACCADEMIE                        |                                      | ISTITUTI TECNICI                 |                                      |
|----------------------------------|--------------------------------------|----------------------------------|--------------------------------------|
| N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS | N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS |
| 0                                | 0                                    | 835                              | 796                                  |

| RIPILOGO GENERALE NAZ.           |                                      |
|----------------------------------|--------------------------------------|
| N. ALUNNI PORTATORI DI HANDICAPS | N. CLASSI CON PORTATORI DI HANDICAPS |
| 107994                           | 89904                                |